



GLI ANNUNCI DELL'ANGELO A GIUSEPPE

Conoscere il testo Sacro per la realizzazione di un diorama che sia uno strumento di Evangelizzazione

La paura, la fiducia e la fede di Giuseppe

Don Andrea Cattaneo

Premessa: “l’annuncio” o “gli annunci” dell’angelo a Giuseppe?

Quando un presepeista si appresta a costruire il diorama dell’annuncio dell’angelo a Giuseppe deve prima leggere con attenzione il Vangelo e domandarsi quale annuncio vuole rappresentare.

Per poter realizzare un diorama aderente al Vangelo e che sia una forma di catechesi deve conoscere: il contesto storico, le tradizioni religiose e le condizioni sociali al tempo delle apparizioni dell’angelo a Giuseppe.

Delle quattro apparizioni, che descriveremo dopo, ci soffermeremo in modo particolare sulla prima che è alla base di tutta la vicenda storica di Giuseppe e che illumina di senso anche le apparizioni successive.

Matteo racconta che a Giuseppe apparve in sogno l’angelo del Signore e tale apparizione si ripete nel vangelo dell’infanzia di Matteo altre tre volte: **in Mt 2, 13**, dove l’angelo dice a Giuseppe di recarsi in Egitto per sfuggire alla persecuzione di Erode; **in Mt 2, 19** Giuseppe viene avvertito in sogno dall’angelo di ritornare perché i persecutori erano morti; **in Mt 2, 22** c’è un nuovo avvertimento di non fermarsi in Giudea, dove al trono di Erode era succeduto Archelao, ma di rifugiarsi nel territorio della Galilea.

San Giuseppe ha unito Gesù alla discendenza di Davide. Gesù ha quindi potuto rivendicare questo titolo messianico preannunciato dalla Scrittura. Questa funzione di Giuseppe è messa particolarmente in rilievo dalla doppia genealogia di Gesù, che ci hanno lasciato Matteo e Luca (Mt 1,1,-17; Lc 3,23-38). Giuseppe è, inoltre, il patriarca il cui trova compimento il tema biblico dei «sogni» (Mt 1,20-24; 2,13-19) con i quali Dio ha spesso comunicato gli uomini le sue intenzioni. Come Giovanni il Battista è l’ultimo dei profeti, perché indica a vista (Gv 1,29) colui che le profezie annunciavano.

Così Giuseppe è l’ultimo patriarca biblico che ha ricevuto il dono dei «sogni» (Gn 28,10-20); 37, 6-11). Questa somiglianza con gli antichi patriarchi risalta ancora di più nel racconto della fuga in Egitto con la quale Giuseppe rifà il viaggio dell’antico Giuseppe, affinché si compia in lui e in Gesù, suo figlio, il nuovo esodo (Mt 2,13-23; Os 11,1; Gn 37; 50,22-26).

Infine Giuseppe è il capo della modestissima famiglia, nella quale vediamo realizzato il mistero dell’incarnazione del Verbo, e scopriamo la grandezza delle ultime realtà temporali di cui Dio si serve per attuare il suo piano, e compare 21 volta nei vangeli dell’infanzia (Mt. 1-2 e Lc. 1-2) e in due citazioni indirette di Giovanni (Gv. 1,45 ; 6,42), mentre non compare mai nel vangelo di Marco e nel resto del Nuovo Testamento.

Giuseppe non parla mai in prima persona, non è nominato mai da solo, ma sempre insieme a Maria o a Gesù. L’unico titolo è quello di essere marito di Maria, tradotto con il più morbido “sposo”

Alla sua funzione di essere padre di Gesù è stata attribuita l’astruso termine di “putativo”, cioè “apparente”. Contro di lui si sono coalizzati anche gli artisti, raffigurandolo come un vecchietto barbuto che non sa districarsi nella situazione in cui Dio l’ha messo: è marito di una donna che non gli è moglie e padre di un bambino che non è suo figlio.

Il dilemma di Giuseppe nel contesto storico: ripudiare Maria o credere all’annuncio dell’Angelo.

Per comprendere la situazione in cui si trova Giuseppe dobbiamo prima comprendere come era la prassi matrimoniale Ebraica.

Prima tappa : Lo Sposalizio

- A casa della sposa, l'uomo "valuta" la donna e si stipula "il contratto" con il Padre della sposa.
- Ognuno torna a casa propria
- Legalmente sono già marito e moglie.

Già in questa prima tappa ci può essere il caso di adulterio:

Dopo lo Sposalizio (prima tappa) e prima delle Nozze la pena è la lapidazione (Dt. 22,23-24).

E Giuseppe si trova proprio in questa condizione perché per la donna la relazione con qualsiasi uomo è sempre adulterio.

Seconda tappa : Le Nozze

- Dopo un anno, la ragazza accompagnata dalle amiche va a casa dello sposo, si celebra le nozze ed inizia la vita comune.

In questo caso l'adulterio che veniva punito con lo strangolamento era nel caso in cui la donna si univa con qualsiasi uomo, mentre per l'uomo vi era adulterio solo nel caso in cui la donna è ebrea e sposata.

Il dramma di Giuseppe è che Maria è incinta e la Legge prescrive che la moglie adultera sia denunciata e lapidata:

[20] Ma se la cosa è vera, se la giovane non è stata trovata in stato di verginità, [21] allora la faranno uscire all'ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà a morte, perché ha commesso un'infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre. Così estirperai il male in mezzo a te. (Dt. 22,20--21)

L'espressione "uomo giusto" non indica la statura morale, ma l'assoluta fedeltà alla Legge (Mt. 13,17 ; 23,29) . Proprio perché "giusto", la sua fedeltà alla Legge gli impone di denunciare Maria. Giuseppe è dilaniato tra l'osservanza della Legge e l'amore alla moglie. Il suo tormento, nel Protovangelo di Giacomo, un testo apocrifo, è così descritto:

"Se nasconderò il suo errore, mi troverò a combattere con la Legge del Signore(Pr.Gc.14,1).

Giuseppe non denuncia Maria, non obbedisce alla Legge, non espone la moglie al disprezzo del paese e ad una tragica fine. Egli sceglie una via di mezzo, poiché non prende Maria con sé, ma decide di

"ripudiarla in segreto", basandosi sulla legge del ripudio:

[1] Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. (Dt. 24,1)

La lieve incrinatura nell'osservanza della Legge a favore di un sentimento di misericordia, è sufficiente perché il Signore vi faccia irruzione. L'osservanza della Legge avrebbe portato Giuseppe verso scelte di morte; l'accoglienza dello Spirito farà fiorire la vita.

Giuseppe rinuncia ai suoi propositi di ripudio e, da uomo osservante della Legge, inizia a trasformarsi in uomo di fede.

L'angelo incarica Giuseppe, come padre legale del bambino, di imporgli il nome, poiché nel mondo giudaico, per essere riconosciuto, un bambino doveva essere inserito in una famiglia. Il nome che Giuseppe deve imporre al bambino è "Gesù", nome molto frequente tra gli israeliti.

Nel mondo ebraico, era tradizione chiamare il bambino primogenito con il nome del padre o del nonno, perché significava perpetuare la discendenza (Lc. 1,59-63), ma in Gesù non continua la tradizione.

Il nome "Gesù" significa "Dio salva" ed è la stessa radice di "Giosuè", colui che introdusse il popolo nella terra promessa. Il significato del nome illustra la missione del bambino.

Il nuovo esodo di Gesù non avverrà, come quello di Giosuè, seminando stragi, ma attraverso il dono di sé; egli non salverà dal potere straniero, ma dai "peccati", cioè da un passato d'ingiustizia.

Il legame con la genealogia di Gesù e l'intervento dello Spirito Santo

Nella genealogia Matteo riprende la storia d'Israele, e colloca Gesù come suo culmine. L'ultimo passo della genealogia interrompe la linea della continuità: "Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo" (Mt. 1,16)

Non è Giuseppe che "generò" Gesù, ma egli è nato da Maria.

Attraverso l'interruzione della linea genealogica, Giuseppe è escluso dal concepimento del Messia che entra, per un intervento di Dio, nella storia umana.

Il significato principale della nascita verginale di Gesù per opera dello Spirito Santo, è che l'azione di Dio è presentata come una nuova creazione.

Matteo esclude categoricamente qualunque intervento da parte di Giuseppe.

Non intende scrivere un trattato di medicina, ma di teologia, presenta Gesù come culmine della creazione dell'uomo; egli è il "modello" della creazione come Dio l'aveva pensata.

Nella creazione, lo "Spirito di Dio" aleggiava su di essa; ora in Gesù si manifesta in pienezza nella nuova creazione dell'uomo.

Nel racconto del peccato originale, era un delitto aspirare ad essere come Dio; nella nuova creazione è presentato come parte del progetto di Dio sull'uomo.

Lo "Spirito Santo" è la forza vitale di Dio; quello che prende vita in Maria è azione della sua forza creatrice; in altre parole, Dio stesso si è impegnato in questa nascita

Diorama dell'annuncio dell'angelo a Giuseppe

Mt 1, 18-25 :

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: Sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la

conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

(Traduzione CEI 2008)

Giuseppe e le scelte possibili

Analizziamo ora le diverse opinioni che si sono avute sulla situazione e sullo stato spirituale di Giuseppe quando ricevette da parte di Dio l'ordine di prendere Maria con sé. Presenteremo tre teorie principali.

Secondo una prima opinione Giuseppe avrebbe realmente pensato che Maria era stata infedele, la sospettava di adulterio. Come sposo legittimo sarebbe stato convinto della colpevolezza di Maria.

Una seconda interpretazione è più benevola verso Giuseppe. Egli non sa cosa pensare quando vede che Maria è incinta. È convinto della sua innocenza, ma non sa come spiegare la situazione. Il bambino che deve nascere non è certamente suo, ma non può tuttavia credere che Maria sia colpevole. Si trova dunque posto davanti a un fatto per il quale non trova spiegazione, ma rimane convinto dell'innocenza di Maria.

Secondo una terza interpretazione, Giuseppe conosceva il mistero che si era compiuto in Maria; sapeva che ella aveva concepito un figlio per intervento divino; si suppone dunque che Giuseppe era stato informato dell'Annuncio a Maria, cioè di quanto viene raccontato nella scena del Vangelo di Luca, di cui si è parlato nel capitolo precedente. Questo era possibile soltanto se Maria – cosa che sarebbe stata d'altra parte del tutto normale – si fosse preoccupata di informare Giuseppe di ciò che era successo. Egli conosceva dunque il mistero della concezione verginale. Questa interpretazione era ben conosciuta nella tradizione patristica e medievale.

Giuseppe conosce già la verità attraverso le parole di Maria

Il versetto 18 ci dice che Maria si trovò incinta avendo da Spirito Santo. Il verbo eurenthe, si trovò, indica chiaramente una forma passiva ed è seguito da due chiarificazioni: che il suo trovarsi è perché ha un bambino nel grembo e che questo è dovuto per opera di Spirito Santo.

Questo versetto d'apertura si presenta dunque come un iniziale stato della questione, a partire dal quale si svilupperà tutto il seguito del racconto. Entrambi gli elementi manterranno la loro importanza fino alla fine.

Insieme a diversi Padri della Chiesa riteniamo dunque che Giuseppe sapesse già due cose: che Maria era incinta e che questo era avvenuto per opera di Spirito Santo. Possiamo ora chiederci: da chi è stato informato e quando? Se Giuseppe ha saputo fin dall'inizio che la sua sposa portava un bambino nel suo grembo per opera di Spirito Santo, va da sé che non poteva saperlo che mediante una comunicazione di Maria stessa.

Possiamo ora quindi comprendere che «Giuseppe, suo sposo, che era giusto e non voleva svelare [il suo mistero], decise di separarsi da lei in segreto».

Quando Dio si manifesta e interviene nella storia dell'uomo, il «giusto» si ritira con timore, indietreggia rispettosamente davanti alla maestà di Dio. Nel caso presente, il «giusto Giuseppe» vuole separarsi da Maria segretamente, perché egli sa ciò che Dio ha operato in lei.

Giuseppe non svela il mistero

Se Giuseppe veramente sapeva ciò che era avvenuto a Maria, non gli era né permesso né possibile «svelarlo», «metterlo in pubblico». È in tale prospettiva che traduciamo così il v. 19: «Giuseppe, suo sposo, che era giusto e non voleva svelare [il suo mistero], decise di separarsi da lei in segreto».

Se noi leggiamo il versetto in questa prospettiva, esso cambia totalmente di tonalità. Giuseppe non poteva dire in pubblico ciò che Maria gli aveva rivelato in confidenza, doveva conservarlo nel suo cuore come un segreto prezioso. Ma lui, cosa doveva fare? Pieno di timore religioso davanti al mistero che si è compiuto in Maria sua sposa, Giuseppe non vede in questo momento nessun'altra via d'uscita che quella di ritirarsi discretamente. Se interpretiamo il versetto in questo modo, allora le ultime parole diventano molto belle: «Decise di separarsi da lei in segreto».

Dunque l'idea stessa di una denuncia svanisce completamente. L'ottica è radicalmente rovesciata. Pieno di rispetto per Maria, nella quale Spirito Santo aveva realizzato cose così grandi, Giuseppe è pronto a cederla totalmente a Dio. Ma in questo momento decisivo, prosegue il testo, «mentre pensava a queste cose, ecco che un angelo del Signore gli apparve in sogno» (v. 20).

Giuseppe obbedisce

L'angelo dice a Giuseppe: «Non temere di prendere con te Maria, la tua sposa». Perché queste parole, «non temere», per parlare della coabitazione dei due sposi? Non sentiamo risuonare lo stesso «noli temere», lo stesso «non temere», nel momento dell'Annuncio a Maria: «Non temere, Maria...» (Lc 1,30)? Questa esortazione, nella Bibbia, ha un profondo significato (cf Mt 14,25; 17,7; Mc 9,32; Ap 1,17). Si tratta del «santo timore» che l'uomo prova nel momento di una rivelazione della presenza di Dio, durante una visione o davanti ad un'altra forma di intervento divino.

Proprio questo timore per la presenza o per l'azione di Dio nei confronti di Maria è supposto qui per Giuseppe nel testo di Matteo. Se ammettiamo che Giuseppe era al corrente della concezione verginale, allora possiamo descrivere il suo «dubbio» sotto forma di domanda: cosa devo fare in questa situazione piena di mistero? Per il «timore» davanti all'azione di Dio nei confronti della sua sposa, egli è pronto a ritirarsi con rispetto, in segreto.

Questo perché agli occhi di Giuseppe la concezione verginale di Maria era un ostacolo alla sua coabitazione con lei. Per questo l'angelo viene a rispondere alla sua difficoltà, dandogli un ordine da parte di Dio: senza dubbio, il bambino che è stato concepito nel grembo di Maria viene da Spirito Santo; nonostante questo, lui, Giuseppe, deve prendere con sé Maria sua sposa, deve andare ad abitare insieme con lei e accettare il suo duplice compito di sposo e di padre.

Suggerimenti concreti per la realizzazione del diorama:

Ogni diorama, ma in modo particolare quello che rappresenta l'annuncio dell'angelo a Giuseppe deve trovare la sua ispirazione nella domanda: “cosa voglio trasmettere?”
“Quale messaggio voglio che arrivi a coloro che contemplanò il mio diorama?”

Il diorama deve nascere dalla contemplazione della Parola dei Vangeli, associato ad uno studio accurato della tradizione storica del tempo.

Questo non è vincolante rispetto alla possibilità di ambientare il diorama in un contesto tradizionale o piuttosto popolare.

Da sempre ogni artista ha cercato di rendere il mistero sempre più vicino alla sua vita quotidiana ambientandolo nel contesto in cui vive. Questo non sminuisce il mistero e la verità del Verbo incarnato. L'errore da non fare è quello invece di rappresentare un mistero che non si sia prima interiorizzato attraverso la preghiera e la contemplazione.

Il diorama che rappresenti uno dei quattro annunci non può prescindere dal comunicare i sentimenti umani che hanno suscitato in Giuseppe: stupore, turbamento, a tratti anche angoscia.

Questo può avvenire non solo pensando e progettando la realizzazione delle statue che animeranno il diorama, ma anche permettendosi la libertà di usare penombre, giochi di luci e ombre, colori e tinte che trasmettano questi sentimenti.

Indico quindi alcuni passi concreti per una buona realizzazione del diorama:

- 1) Nel costruire il diorama il presepista deve anzitutto pensare a quale dei quattro annunci vuole fare riferimento. Non tutti hanno lo stesso messaggio e non tutti si avverano nello stesso luogo.
 - **Mt 1, 19:** l'angelo rassicura Giuseppe di prendere con se la Vergine e di non ripudiarla
 - **Mt 2, 13:** l'angelo dice a Giuseppe di recarsi in Egitto per sfuggire alla persecuzione di Erode;
 - **Mt 2, 19 :** Giuseppe viene avvertito in sogno dall'angelo di ritornare perché i persecutori erano morti;
 - **Mt 2, 22** c'è un nuovo avvertimento di non fermarsi in Giudea, dove al trono di Erode era succeduto Archelao, ma di rifugiarsi nel territorio della Galilea.

- 2) In tutti i casi l'angelo appare in sogno a Giuseppe, (quindi dovremo scegliere sempre la statua di Giuseppe dormiente), questo potrebbe rendere difficile la differenziazione dei singoli annunci.

Tuttavia potremmo scegliere di rappresentare attraverso una finestra o una porta (in secondo piano) il contenuto dell'annuncio angelico.

Ricorreremmo così ad una tecnica usata nei fumetti adattandola ad un diorama. Per far comprendere la differenza tra il diorama e l'annuncio rappresentato possiamo ricorrere a tecniche tradizionali tipiche usate per le apparizioni di figure, (non applicandole all'angelo che appare) ma alla scena che rappresenta l'annuncio dell'Angelo stesso.

- 3) Se invece volessimo distinguere le varie apparizioni potremmo scegliere di rappresentare ciò che avviene dopo l'annuncio:
 - **Mt 1, 19** dovremmo rappresentare il momento del dialogo e del confronto tra Giuseppe e Maria, in un luogo intimo, nascosto.
 - **Mt 2, 13**, dovremmo rappresentare la Sacra Famiglia nel momento in cui raccoglie le proprie cose per iniziare la fuga in Egitto;
 - **Mt 2, 19** potremmo rappresentare Giuseppe che dormendo (in Egitto) accanto a Maria e il piccolo Gesù vede l'angelo;

